Oltre Ruini: venticinque anni di â??scelta istituzionale-socialeâ?• della Chiesa italiana

Descrizione

La scomparsa in veneranda etÃ del cardinal Camillo Ruini Ã¨ stata certamente occasione per parlare di una persona che ha avuto un ruolo importante nellâ??Italia degli ultimi quarantâ??anni. Ma di piÃ¹, dovrebbe offrire lâ??opportunitÃ per ragionare sul ruolo della Chiesa nella societÃ in questo periodo. A me pare che â?? dopo i primi giorni in cui sono apparsi molti contributi, tra lâ??agiografico e il polemico â?? la cifra complessiva dei ricordi di questi tempi sia stata dominata dal riferimento alla politica: il cardinale rappresentato come novello Richelieu, le sue preferenze, i suoi avversari, le sue operazioni, la sua influenza, il suo potere. Non che manchino basi per queste analisi. Egli stesso ha piÃ¹ volte parlato di un proprio precoce interesse per la politica, e poi â?? soprattutto negli ultimi anni senili, per la veritÃ â?? non ha mancato di esternare anche piuttosto irritualmente simpatie e antipatie.

A me pare perÃ² riduttivo leggere la sua lunga parabola di influentissimo uomo di Chiesa su questo solo registro. Anzi, mi spingo a dire che la politica ebbe un ruolo nella sua strategia, ma non cosÃ¬ centrale, e anzi in qualche modo servente.

Il nodo essenziale: la forma del post-concilio in Italia

Provo a spiegarmi. Il nocciolo delle intenzioni e della volontÃ di Ruini stava sul terreno della strategia necessaria per ricollocare il cristianesimo in una societÃ italiana profondamente mutata dalla grande trasformazione del dopoguerra. Compito immane, che egli si propose di svolgere partendo da una specifica linea di lettura ed elaborando una conseguente strategia. Molto collegata â?? lâ??ha osservato ad esempio Franco Monaco â?? alla sensibilitÃ e alle direttive di papa Giovanni Paolo II: la questione era infatti traducibile essenzialmente nel rispondere alla domanda su come attuare il Vaticano II in Italia. Il papa, profondamente scontento della linea emersa a questo proposito nellâ??episcopato montiniano italiano negli anni Settanta (la cosiddetta impropriamente definita â??scelta religiosaâ?•, forse meglio definibile come â??primato dellâ??evangelizzazioneâ?•), gli affidÃ² esplicitamente il compito di correggerla in modo sensibile. Quindi Ã¨ piuttosto difficile discernere quanto delle scelte successive alla sua assunzione di responsabilitÃ (dal 1986 segretario della Cei, dal 1991 presidente) sia del tutto farina del suo sacco: anzi, possiamo dire che egli si intestÃ² probabilmente la *frontline* italiana di un disegno molto piÃ¹ ampio, collegabile agli orientamenti wojtyliani. E va registrata

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

la lunga durata di tale percorso, perchÃ© quando Ruini lasciÃ² le sue cariche per raggiunti limiti di etÃ , la sua successione, almeno fino allâ??elezione di papa Francesco, rimase piuttosto coerente.

Venendo ai contenuti di questa correzione di rotta, naturalmente non bisogna semplificare: Ruini non fu anticonciliare, non si illuse di poter rifare una societÃ cristiana in Italia secondo gli schemi intransigenti, non seguÃ¬ la polemica radicalmente antimoderna di alcuni movimenti ecclesiali, non aveva una cultura tecnicamente definibile come reazionaria (casomai era un conservatore moderato). Basta leggere un poco i suoi scritti e interventi, che sono stati numerosi e anche abbastanza chiari, per rendersi conto di tutto ciÃ².

Una strategia articolata

La strategia Ruini/Wojtyla era quindi molto piÃ¹ sofisticata rispetto ad alcune letture non simpatetiche (beninteso: resta criticabile e ai miei occhi profondamente problematica, ma va compresa prima di polemizzare con essa). Partiva dallâ??idea secondo cui la secolarizzazione laicistica avesse indotto in Italia una condizione di individualismo e dispersione dei legami sociali. Occorreva invece ricostruire o rappezzare una forma di identitÃ , una civiltÃ , attorno a delle convinzioni comuni. La societÃ non puÃ² reggere senza un tessuto di valori e orientamenti non troppo frammentato: questa era una premessa forte del ragionamento. Il cristianesimo, pur non piÃ¹ evidentemente egemone nella societÃ , e pur ridimensionato nel suo storico insediamento sociale, aveva ancora degli strumenti per concorrere a questo compito. Quindi il tema non era soverchiare o rinnegare il pluralismo e la libertÃ moderna. Ma inserirvi elementi di mentalitÃ e di costumi, capaci di orientare, di dare il tono prevalente, alla convivenza nella societÃ . Il cristianesimo â?? in questa lettura dei fatti â?? lâ??aveva fatto in passato: aveva animato una forma di cultura e di civiltÃ , che ancora alla fine del XX secolo manteneva alcuni segni di unâ??influenza tradizionale pervasiva e diffusa. Questo Ã¨ un nodo importante: restava di quella lunga parabola appunto una mentalitÃ , potremmo forse dire unâ??antropologia, piÃ¹ che una fede religiosa vissuta. Lâ??assunto di questa linea di pensiero Ã¨ che tale tradizione non strettamente confessionale rispondesse comunque geneticamente a istanze fondamentali della cultura cattolica e che modificarla fosse molto rischioso. Difendere questa struttura profonda ancora presente e operante nel popolo italiano, era in questâ??ottica possibile ed auspicabile. Rispettando la libertÃ , ma giocando nella libertÃ con un approccio veritativo: non tutto Ã¨ uguale, non tutto Ã¨ moralmente equivalente, non tutto Ã¨ bene quello che Ã¨ possibile.

Gli strumenti per raggiungere questo obiettivo erano naturalmente vari, ai suoi occhi: la tradizionale pastorale formativa, sacramentale e catechistica andava ripresa e casomai rilanciata (mentre la â??scelta religiosaâ?• lâ??aveva apertamente subordinata al concetto di evangelizzazione). La forza visibile di unâ??istituzione sociale compatta come la Chiesa (mettendo a tacere i dissenzienti o marginalizzandoli) era di per sÃ© un elemento che poteva trasformarsi in una funzione di â??guidaâ?• indiretta della societÃ ; tra tutte le minoranze risaltare come la piÃ¹ influente. Naturalmente, la sola gerarchia era intitolata a promuovere e difendere il ruolo della fede nello spazio pubblico, in questa prospettiva. La comunicazione di massa andava abitata con determinazione e abilitÃ modernissime, e con il medesimo approccio accentrato e verticistico, per rendere ogni messaggio coerente e compatto, unica chance per dargli peso in un mondo di pluralismi vocianti. La sponda delle regole condivise e anche della legislazione statuale era ulteriormente considerata importante: la legge non solo esprime una maggioranza sociale, ma la plasma e la orienta.

Il ruolo servente della politica

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

La politica in questo senso non era vista certamente come uno strumento importante per modificare profondamente la societÃ . Ruini ha espresso piÃ¹ volte aperta diffidenza verso un carico â??eticoâ?• che lui giudicava eccessivo sulle scelte politiche, con una sorta di sguardo scettico. La politica serviva soprattutto a difendere un contesto, a perimetrare il cambiamento, a garantire appunto un presidio legislativo favorevole ai â??valori non negoziabiliâ?• sul terreno dei comportamenti individuali. In epoca di persistente unitÃ politica dei cattolici nella Dc, essa poteva ancora rappresentare uno strumento di consolidamento unitario e un presidio del sentimento centrista e moderato del paese. Non poteva dâ??altronde certo leggersi â?? in questo approccio â?? nessuna â??delegaâ?• a un partito di laici cristiani autonomi, rispetto a un qualsivoglia obiettivo rilevante di una riforma morale della convivenza: in questo la *forma mentis* di Giovanni Paolo II era strutturalmente molto poco â??democristianaâ?• e se invece Ruini quellâ??*imprinting* democristiano-doroteo conservava, lo dovette molto sbiadire nella riaffermazione del primato dellâ??istituzione ecclesiastica presente nella societÃ rispetto a ogni mediazione laicale o peggio partitica della fede. Rimanendo quindi egli democristiano nella sola logica del moderatismo italico, non del corrispettivo progettuale di Â«nuove cristianitÃ Â» secolari.

Dopo la fine di quella stagione (consumatasi definitivamente non nel 1993, ma con la scissione del Ppi nel 1995), la politica cambiÃ² di nuovo ruolo: diveniva per lâ??istituzione ecclesiastica â?? che riprendeva in qualche modo un proprio protagonismo indiscusso â?? una semplice sponda occasionale da costruire progressivamente. Sponda diretta con le istituzioni (in primis con il governo). Sponda indiretta con chi era meno lontano (a suo parere) dallâ??obiettivo primario della difesa della mentalitÃ tradizionale come sopra delineato. Che questa sponda privilegiata fosse il centro-destra berlusconiano, nella sua ottica, divenne presto palese. E questo soprattutto dopo la virata esplicita della fine del decennio â??90 fuori dallâ??iniziale indifferentismo liberista: certamente in forma del tutto strumentale, Berlusconi aveva colto il limite delle sue primarie posizioni e spostato Forza Italia ad esprimere una linea piÃ¹ vicina alla tradizione e ostile al mutamento soggettivistico della societÃ (verso cui â?? non del tutto a torto â?? Ruini valutava la sinistra avere abbondantemente ceduto). Ecco allora le esposizioni occasionali e i silenzi altrettanto mirati. Ecco la scarsa considerazione per i credenti impegnati, a meno che fossero obbedienti ripetitori delle posizioni ecclesiastiche. Altro che â??cattolici adultiâ?•â?¦ (si ricorderÃ la polemica con Romano Prodi)!

Per un bilancio provvisorio

Ho provato in passato a definire questa elaborazione (per analogia e differenza rispetto alla â??scelta religiosaâ?•) come â??scelta istituzionale-socialeâ?•. Questi sono stati infatti â?? a me pare â?? i due perni principali del progetto: concentrazione sullâ??istituzione e presenza sociale (piÃ¹ che â??culturaleâ?•, in quanto la cultura privilegiata era la cultura-ambiente). Anche nel cosiddetto â??progetto culturale orientato in senso cristianoâ?•, lanciato dopo il convegno ecclesiale di Palermo del 1995, fu orientato prevalentemente a una lettura della societÃ centrata sulle grandi dinamiche aggregate.

Naturalmente Ã¨ facile avanzare delle critiche ed evidenziare i punti deboli del progetto. Sia sul fronte ecclesiale â??internoâ?•, dove la compattezza ha consumato vivacitÃ , protagonismi, pluralismi, ricerche e intuizioni originali. Dove si Ã¨ sbiadita lâ??intenzione profonda del discorso sullâ??evangelizzazione che era quella di mettere il Vangelo al centro di ogni formazione, scelta, prioritÃ , in una logica di continuo autoripensamento del modo di essere fedeli a Cristo nella storia. Ã? palese in quellâ??approccio una svalutazione della coscienza dei credenti come luogo decisivo dellâ??incontro tra libertÃ e veritÃ , che Ã¨ il vero punto critico del complesso cammino storico con cui

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

il cristianesimo ha fatto i conti con la modernitÃ .

Ma i limiti sono evidenti anche sul fronte della societÃ , dove si Ã¨ invece sottovalutata la profonditÃ del cambiamento umano frutto della secolarizzazione, che anche dove manteneva tracce della tradizione, consegnava le persone a un condizionamento radicale (molecolare ma massificante), che non era contrastabile semplicemente battendo alcune presunte Ã©lites avverse o richiamandosi alla difesa di una tradizione ormai ampiamente delegittimata: chiedeva piuttosto di impegnarsi in una capillare opera di ricostruzione dalle origini dei nessi coscienziali tra Vangelo e comportamenti umani nella normalitÃ della vita contemporanea. Siamo proprio sicuri che tutto quello che la tradizione ci consegna sia irrorato dal cristianesimo, o al contrario che il cristianesimo non abbia la capacitÃ di animare paradossalmente operazioni civili e culturali di innovazione radicale? Si potrebbe discutere a lungo sugli esiti visibili di questo percorso. Venticinque anni di potere non sono pochi. Certamente hanno contato molto in termini intra-ecclesiali: per lâ??enfasi sullâ??unitÃ , la convergenza, la dimostrazione di forza mediatica, la comunitÃ cristiana ha sofferto molto di verticismo, clericalismo, emarginazione non solo del dissenso ma di chiunque avesse una lettura diversa della realtÃ , per non citare sottoprodotti come le nomine episcopali allineate e non raramente di qualitÃ modesta. La rivendicata stabilitÃ della pratica religiosa Ã¨ crollata (soprattutto dopo il Covid), le vantate simpatie â??esterneâ?• per la Chiesa che fruttano opzioni per lâ??insegnamento della religione o finanziamenti dellâ??8 per mille sono in contrazione lenta ma evidente. Si Ã¨ favorito un approccio nominalista alla fede cristiana (che ha permesso infine â?? in epoca post-ruiniana â?? ad alcuni disinvolti operatori politici di utilizzare il linguaggio religioso *pro domo sua*). E negli aspetti sociali? Si Ã¨ sottovalutato il degrado della convivenza civile arrivato fino al risorgere di schemi nazionalistici e fascistizzanti (Â«noiÂ» contro Â«loroÂ»), si Ã¨ ridotta lâ??opportunitÃ della formazione cristiana di divenire fermento di cambiamento anche politico del paese, si Ã¨ tolto valore alla politica come arte della sintesi acconciandosi invece a una sostanziale ondata di delegittimazione antipolitica, sprezzante delle istituzioni. Insomma, un panorama altamente problematico, per lâ??Italia cattolica. Che non a caso non Ã¨ riuscita a cambiar decisamente rotta nemmeno dopo lâ??elezione di Francesco.

Crediti foto: Di Grzegorz Artur GÃ³rski â?? Opera propria, CC BY-SA 3.0

Data di creazione
13 Luglio 2026
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu